



THEATRA  
PINO  
MUNDI  
PASCALI

VILLA D'ESTE TIVOLI

7 dicembre 2022 –  
7 maggio 2023  
a cura di Andrea Bruciati

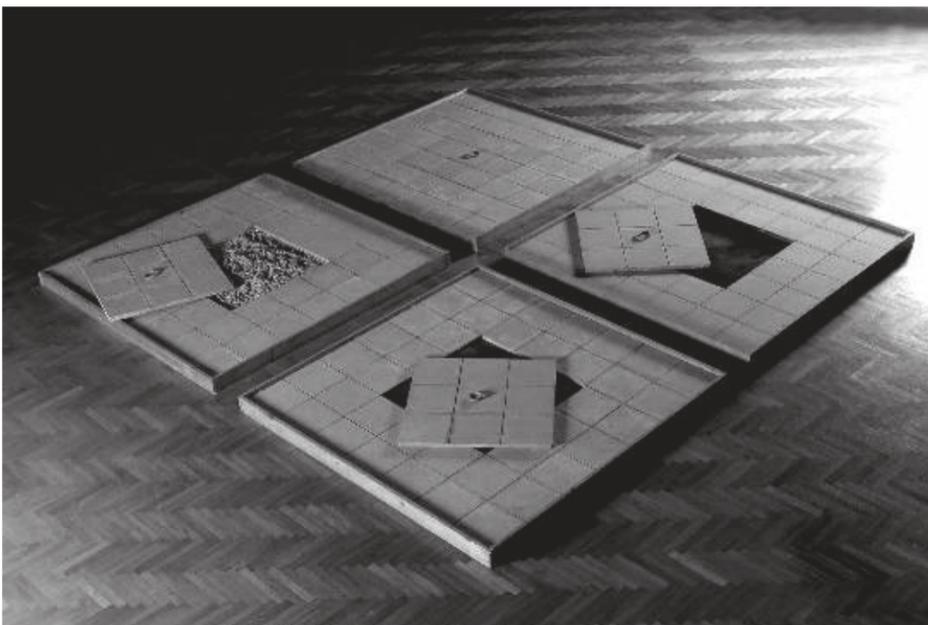
VILLA

italiano

Quando nel 1915 Giacomo Balla e Fortunato Depero firmano il Manifesto Ricostruzione futurista dell'universo, il movimento futurista si avvia verso una seconda fase nella quale l'esigenza di un'arte totale aspira ad influenzare molti aspetti dell'esistenza attraverso una radicale trasformazione dell'ambiente. Viene anche proposto e teorizzato l'uso di diversi materiali per la costruzione dell'opera d'arte – metalli, tessuti, vetri, liquidi ecc. – prefigurando un'arte polimaterica: “Noi futuristi, Balla e Depero, vogliamo realizzare questa fusione totale per ricostruire l'universo rallegrandolo, cioè ricreandolo integralmente. Daremo scheletro e carne all'invisibile, all'impalpabile, all'imponderabile, all'impercettibile. Troveremo degli equivalenti astratti di tutte le forme e di tutti gli elementi dell'universo, poi li combineremo insieme, secondo i capricci della nostra ispirazione, per formare dei complessi plastici che metteremo in moto”.

Oltre che pittore e scultore, Pino Pascali (Bari 1935 – Roma 1968) è stato animatore, grafico, pubblicitario, scenografo, attore e fotografo. Fin dalle sue prime prove, archetipi e miti mediterranei si fondano nel suo immaginario intrecciandosi a suggestioni contemporanee che danno origine ad una produzione ironica, spiazzante, talvolta irriverente. Nel 1955 Pascali si trasferisce a Roma per studiare scenografia all'Accademia di Belle Arti di Roma. Ad appassionare lui e molti suoi colleghi sono soprattutto le lezioni di Toti Scialoja, docente di scenotecnica, spirito iconoclasta e promotore di un uso libero dei materiali.

Pino Pascali, BOTOLE OVVERO LAVORI IN CORSO, 1967, 4 elementi fibrocemento, sabbia e acqua



L'attività di scenografo teatrale rappresenta un aspetto fondamentale, anche se poco indagato, della biografia artistica e intellettuale di Toti Scialoja, artista poliedrico e prolifico, il cui ruolo di primo piano, nel panorama culturale del secondo Novecento, a tutt'oggi non è ancora pienamente riconosciuto.

A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, Scialoja non solo si è imposto sulla scena internazionale come il massimo esponente dell'espressionismo astratto italiano, ma si è cimentato in regie e allestimenti scenici per il teatro: pittura, poesia e teatro sono state dunque passioni forti e coltivate con uguale intensità cosicché il pittore e lo scenografo hanno operato parallelamente scambiandosi intuizioni e brillanti soluzioni formali.

Pascali assurge quale testimone ideale di questa riformulazione dell'universo di ascendenza futurista da un lato, vivificata dall'altro da un maestro tanto sensibile sull'idea di un mondo come palcoscenico, in cui immettere la propria sensibilità contemplativa, quasi metafisica. A partire dalla Biennale del 1964, quella con cui gli statunitensi impongono al mondo occidentale il loro modello culturale, capitalista e consumistico, rielabora in chiave personale i temi della Pop Art: brani anatomici e antichità romane sono trattati come oggetti di consumo, al tempo stesso immagini del presente e simulacri di un passato mai tramontato.

Pino Pascali, ATTREZZI AGRICOLI, 1968, gruppo di attrezzi in legno grezzo e ferro



In tutte le opere di Pascali emerge chiara la sua propensione alla trasformazione, una modalità che investe una parabola artistica funambolica, brevissima eppure incendiaria. Lo è stato per la sua fama di “ragazzo terribile”, definizione che bene ne metteva in luce l'essere vulcanico, l'ironia, la propensione al gioco e allo scherzo, ma anche per la sua straordinaria capacità inventiva, che gli ha consentito in meno di cinque anni di lasciare un segno profondo nell'arte contemporanea occidentale. Con implacabile furia creativa ha invaso le gallerie mentre le sue mostre si sono susseguite a ritmo incessante. Tutto questo in meno di un quinquennio, da gennaio 1965, periodo della sua prima personale a La Tartaruga di Roma, al 30 agosto 1968 (giorno del suo incidente).

Pino Pascali, IL DINOSAURO RIPOSA, 1966, caolino su tela su centine in legno



Villa d'Este, luogo della metamorfosi e scenografia sincretica unica fra naturale ed artificiale, accoglie le valenze teatrali e cangianti di un artista che ha posto la meraviglia e il mondo come palcoscenico al suo servizio, ribadendo il ruolo centrale di officina della contemporaneità dalle forti radici nella storia. A rinsaldare il legame tra Pascali e Villa d'Este vanno segnalati due eventi che fanno da significativi precedenti: nel 1956 Pino Pascali, appena iscritto all'Accademia di Belle Arti partecipa alla collettiva per giovani artisti Mostra di pittura dell'Istituto Tommaseo di Tivoli e nel 2007 le due opere, Bachi da setola e Fiume con foce tripla, vengono ospitate presso i locali di Villa d'Este nella mostra in collaborazione con la GNAM di Roma dal titolo, '50 – '60 la scultura in Italia. Proporre l'opera di Pino Pascali nelle sale di Villa d'Este mira a dare continuità al legame tra l'artista e la scenografica dimora manierista ponendo quest'ultima come ideale palcoscenico per la breve e straordinaria parabola dell'artista, innovatore multiforme e poliedrico interprete.